

Il momento politico in Italia

I sostenitori della tattica multiforme hanno un metodo molto semplice (non dirò semplicista) nel presentare la questione. Quando s'imbattono in un ostacolo non facile a superarsi, lo scavalcano con disinvoltura. Infatti, si parla di aiuti da offrire, a chi non si sa bene; di libertà da conseguire sollecitamente, e non è chiaro il modo. A quale classe, domando, o a quale parte politica dobbiamo il nostro aiuto? Questo è il primo quesito che conviene risolvere, se si vuole che la polemica non continui incerta e disordinata.

La Critica Sociale tentò qualche cosa, mesi or sono, in questo senso. E venne alla conclusione, che in Italia la lotta di classe non è ancora bene spiegata, che c'è solamente una forma di prassi la quale si sfama tanto sul corpo del povero quanto su quello del borghese, e che perciò giova a noi socialisti favorire lo svolgimento della borghesia industriale e la conseguente formazione d'un proletariato genuino. Ma il regno del «saffrofito» è passato, e nessuno ha posto in dubbio finora che il Di Rudini, grande proprietario di terre e conservatore diftore cotte, sia un vero e proprio rappresentante di classe.

Siamo ritornati alla vita solita, meschina fin che si vuole e compassionevole, ma nient'affatto eccezionale. E la vita che più si addice agli italiani, poveri di sangue e pifocchi in tutte le loro manifestazioni. E fra tanta miseria, quali sono le condizioni delle varie parti politiche e quale di queste ha in sé l'energia necessaria per una qualsiasi modificazione negli ordinamenti sociali?

Di repubblicani non c'è che l'ombra. Pochi vecchi patriotti si spengono, inascoltati.

La democrazia non repubblicana non ha né programma né organizzazione: e son questi gli elementi indispensabili per riuscire. Il Patto di Roma, di allegria memoria, era tale uno zibaldone che, per contentare un po' tutti, non contentò nessuno. D'allora in poi, la democrazia credette bene non discutere più programmi. A non avere idee si hanno meno grattacapi. Di organizzazione, non si cura punto. Tutta la sua propaganda è racchiusa nel periodo elettorale. Osserviamo in qual modo si comporta nelle elezioni, e avremo rilevato tutto il valore di essa.

La sua tattica è l'adattamento e si esplica in un ingegnoso accantonamento di voti. Qua essa accenna vagamente alle sofferenze del proletariato e della piccola borghesia; più la riposa comodamente in braccio ai re assoluti del campo e dell'officina. Quasi dappertutto però, la bandiera della vecchia democrazia si ripiega o si presenta al pubblico così scolorita e a brindelli, come una cianfrusaglia ripescata in qualche vecchio archivio del quarantotto.

I progressisti sono morti colto scomporsi della sinistra storica e attendono la buona compagnia dei democratici.

La grande industria è rachitica, e debole è il partito che la rappresenta.

Le sole forze, che contano per qualche cosa nella vita politica italiana, sono date dalla classe dei ricchi campagnoli e dai clericali. Quelli si sono impadroniti dell'organamento dello stato e lo volgono alla difesa dei propri interessi. La storia dell'Italia risorta a nazione è la storia della loro classe; della quale segna i progressi e la potenza conquistata. Non sarà inutile ricordare che la follia delle conquiste coloniali (la quale, stando alle apparenze, non si rannoda ad un bisogno di classe, e da alcuni è attribuita esclusivamente a persone innominabili) diminui come per incanto, quando, per soverchiare alle spese di guerra, il governo doveva ricorrere alla pingue borsa dei padroni di terre.

Piantatori e preti: son questi i soli elementi vivi e vitali dei partiti politici in Italia. Di forze che spuntino all'orizzonte, non c'è che il piccolo esercito socialista. Sono qua e là dei dispersi, che si accoderanno a qualcuna delle parti combattenti; più o meno presto, secondo il nostro atteggiamento.

I preti non hanno pietà per i conservatori che liberalizzano e con una tattica rigorosa affrettano la composizione dei partiti veri, fondati sopra interessi materiali. E fanno bene. Noi invece dovremmo fare l'occhio di triglia ai cosiddetti partiti popolari, per accrescere e perpetuare l'equivoce già quasi sopite per virtù nostra?

Ci sono delle questioni, come quelle del militarismo, della guerra africana, della istruzione religiosa, delle camere di lavoro, ecc., le quali i socialisti non possono e non devono trascurare e, per le quali essi trovano un aiuto notevole fuori del loro partito. — Questa osservazione ci viene dai nostri amici multiformi: e non di strage, anzi rafforza il valore della mia domanda. Se alcune questioni premiono a noi e ad altri, vediamo chi sono questi signori altri e quanti sono. La domanda non mi pare indiscreta.

A proposito della guerra africana, basti ricordare che al centro dell'opposizione verso il governo stava Antonio di Rudini. Evviva dunque il marchese di Caccamo!

I ricchi affittuoli e proprietari del collegio di Cortelona (grandi elettori, in maggioranza, di Felice Cavallotti) salterebbero come ballerine, se gli italiani salpassero da Massaua. Essi non hanno alcun obbligo verso l'esercito, perché finora non hanno avuto legge di resistenza da sperdere o scioperi da scongiurare; di quello han sentito i pesi e non i vantaggi, e lo

congederebbero molto volentieri. O diamo a loro il benvenuto!

Per altro verso, è chiaro che il Di Rudini ha stracciato pel momento la ricetta «boia e galera» per ragioni di beninteso interesse, non per amore di libertà. Ed è inutile aggiungere che i grossi campagnoli provano i dolori di ventre, soltanto a sentir parlare di socialismo.

Ancora. Nel programma minimo socialista è compreso il suffragio universale. Questo è anche nei desideri d'un paio dei quattro gatti repubblicani e probabilmente di tutto il partito clericale, che ne trarrebbe un guadagno diretto. Dispensiamo adunque una stretta di mano anche a don Davide Albertario!

Di questo passo arriveremo a far lega anche col Crispi, in omaggio alla dea Ragione.

Quando poi si parla delle camere di lavoro e si versano lagrime amare per la sorte che ad esse potrebbe toccare in mancanza del sussidio comunale, si mette nel dimenticatoio uno dei principii fondamentali del socialismo. L'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera di lor medesimi; viceversa poi, le camere vengono mendicate ad altri partiti e da questi sono mantenute, a patto che i lavoratori facciano i buoni figlioli e tirino di lungo senza dar retta alle amorse lusinghe dei socialisti. Belle conquiste, perdio!

Farò un'ultima osservazione.

Anche se ci fosse un partito in Italia meritevole del nostro aiuto, non sarebbe questo il momento di offrirglielo. Il proletariato serve a dare il colpo di spalla, quando altri abbia prima ordinato un rivolgimento sociale. E il soccorso di un minuto e nulla più. Quel minuto è la rivoluzione; e non è certamente il minuto che passa. Per esprimersi con un esempio, l'ufficio del proletariato socialista è un po' quello della levatrice; la quale assiste al parto, ma non ha alcuna cura né prima né dopo. Essa non può fare da Spirito Santo. Or bene, se i democratici, per citare qualcuno, non sanno far niente né prima né poi né mai, mettiamoli a custodia del serraglio turco, non della libertà o del programma minimo socialista.

Ma questa osservazione la discuteremo con comodo. Intanto, aspettiamo che i nostri amici contraddittori, muniti del lanternino di Diogene, vadano alla ricerca di qualche san Giuseppe.

GARZIA CASSOLA.

NOTABENE

L'articolo di «alcuni socialisti pavesi» ci ha procurato, oltre lo scritto del Codifava, una lettera da Cremona, dell'amico Giuseppe Garibotti; il quale raccomanda molto giustamente che la polemica si mantenga sempre serena, degna insomma del partito socialista.

Altri articoli sull'argomento della tattica ci furono mandati dai compagni Sambucco e Talamini; li pubblicheremo nel prossimo numero.

4.° Congresso Socialista Regionale DELLA TOSCANA

Domenica, 17 maggio, in Lucca, come avavamo ripetutamente annunciato, si tenne il 4.° Congresso Socialista toscano.

Per il ritardo nell'arrivo del «grosso» dei rappresentanti, la seduta anziché alle ore 9,30 fu aperta alle 11. Alle 11 la sala delle sedute e le stanze adiacenti sono affollate di rappresentanti e d'invitati. Alcuni studenti socialisti vendono garofani rossi a beneficio del progettato giornale quotidiano.

Del Buono, a nome del Comitato regionale, dichiara aperto il Congresso salutandoli i convenuti. Si procede quindi alla verifica dei poteri e all'elezione della presidenza. Risultano rappresentate le Sezioni, i Circoli e i Gruppi di: Firenze, Arezzo, Lucca, Pisa, Livorno, Grosseto, Pistoia, Prato, Volterra, Chiusi, Siena, Pescia, Colle d'Elsa, Empoli, Galluzzo, Fiesole della Chiana, Tavarnuzze, Zambra, Caprona, Roccastrada, Castelnuovo, Poggibonsi, San Gimignano, Tatti, Pontassieve, Certaldo, Scandicci, Montepulciano, Pietrasanta, Gerafalo, Montecatini Val di Cecina, Vaiano, Buti, Scarlino, Follonica, Castello (Firenze).

I rappresentanti intervenuti ascendevano a 80, parte con facoltà di voto deliberativo e parte con voto consultivo.

Vecchioni (Gerafalo) d'accordo con vari rappresentanti, propone per l'ufficio di presidenza, a presidenti: avv. Giuseppe Casentini di Lucca e dott. Edoardo Canale di Firenze; a segretari: Eugenio Ciacchi di Firenze e Dante De Petri di Pistoia. Sono approvati per acclamazione.

Azzerboni (Pontassieve) constata la riuscita del Congresso malgrado che il partito abbia attraversato un periodo di feroci persecuzioni. Essendo presente l'on. Ferri, i congressisti gli fanno una calorosa ovazione. Ferri ringrazia e porta il saluto del gruppo socialista parlamentare. (Applausi vivissimi).

Sul regolamento per le discussioni del Congresso parlano Ciotti di Firenze, Frilli di Castello e Pini di Buti, proponendo che i rappresentanti con voto deliberativo non possano parlare su un argomento più di due volte e gli altri rappresentanti una sola volta. È approvato.

Del Buono legge la relazione morale del Partito nella Regione.

Masini (Clodoveo) critica l'operato del Comitato Regionale. Osserva che nella relazione vi sono diverse inesattezze.

Cervelli (Galluzzo e Tavarnuzze) muove degli appunti al Comitato regionale; propone che da qui innanzi il bilancio si distribuisca alle Sezioni tre settimane prima del Congresso; domanda notizia di quello che il Comitato ha fatto per comporre il dissidio tra i compagni di San Casciano.

Dott. Mori (Grosseto e paesi circovicini) scagiona il Comitato regionale; dice che per la vastità della regione, esso non avrà potuto sempre soddisfare tutte le domande.

Vacirca (Pisa) rinnova le critiche all'indirizzo del Comitato regionale e afferma che causa l'inerzia di esso si eclissarono varie associazioni della sua provincia. Rammenta che il primo Comitato regionale pubblicò tre opuscoli, organizzò parecchie conferenze, fondò circoli e gruppi, lavorò, insomma, assiduamente. Il Vacirca critica pure l'operato del consigliere nazionale.

Frilli scagiona il Comitato osservando che esso non poteva funzionare, com'era desiderio di ognuno, perché alcuni dei suoi membri per ragioni personali non poterono mai partecipare ai lavori.

Parlano altri in vario senso. Baldacci (Volterra) domanda quali mezzi finanziari furono posti a disposizione del Comitato.

Vecchioni vorrebbe che il Comitato regionale fosse tolto da Firenze.

Tonnacchera (Pietrasanta) e Bianchi-Canossa (Porta al Prato, Firenze) scagionano il Comitato raccomandando, però, maggiore attività per l'avvenire.

Bertelli (Empoli) dice che per il mancato aiuto da parte del Comitato regionale non si poterono segnare due vittorie nelle elezioni comunali e politiche del suo collegio.

Il prof. Jacopo Danielli, consigliere nazionale, si difende da alcune critiche mossegli; dice che non è mancato a nessuna delle adunanze del Consiglio Nazionale. Accenna alle conferenze organizzate e incoraggiate da lui in vari paesi della Toscana. Dice che parecchi compagni sanno in quali condizioni di famiglia egli si è ultimamente trovato; tutti, poi, debbono ricordare che egli aveva recisamente rifiutato la carica di consigliere nazionale (approvazione).

Del Buono, del Comitato regionale, difende vibratamente l'opera propria e dei suoi colleghi. Dice che solamente le Sezioni pagarono la quota federale. Afferma che il Comitato, malgrado l'assenza forzata del Bondi e le dimissioni del Paoletti, lavorò quanto poté; però, aggiunge, con 50 lire di fondo non si possono fare molte cose...

Caroli, cassiere del Comitato regionale, fa la relazione finanziaria dalla quale risulta un buon guadagno per la stampa dell'opuscolo di Morgari: Per chi dovete volare.

Bargagliotti (Livorno) biasima le Sezioni che non fecero il loro dovere. Propone un voto di plauso al Comitato.

Ciotti e Frilli propongono il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, udita la relazione del Comitato regionale, esaminata e discussa l'opera sua nel periodo dal Congresso di Firenze (aprile 1895) a quello odierno, fa voti che il nuovo Comitato possa per lo innanzi sviluppare una maggiore attività nell'interesse del Partito e raccomanda a tutte le Associazioni costituite nella regione di coadiuvare consciamente con tutti i mezzi che sono nella loro possibilità e nel loro obbligo.»

Del Buono chiede che l'ordine del giorno venga modificato, escludendo ogni appunto per il Comitato.

L'ordine del giorno Ciotti-Frilli messo all'approvazione ottiene i suffragi della metà dei votanti. Il presidente invita il Ciotti a concordare nella modificazione richiesta da Del Buono. Ciotti accetta pur dichiarando che certe modificazioni gli sembrano inutili sottigliezze. L'ordine del giorno è come appresso modificato: «...raccomandando però alle Associazioni costituite nella regione di coadiuvare consciamente con tutti i mezzi che sono nella loro possibilità e nel loro obbligo.»

Dopo ciò l'ordine del giorno Ciotti-Frilli è approvato.

Si passa a discutere dell'«organizzazione».

Mori è per l'organizzazione per comuni, mandamenti e provincie.

Danielli considera inutili le proposte del Mori perché in parte già incluse nello statuto della Federazione toscana approvato al Congresso di Siena.

Bagni (Campiglia Marittima) dice che vi sono delle persone che fanno l'adesione al Partito direttamente al Comitato centrale e non vogliono iscriversi nelle Sezioni locali. Vuole che le cooperative possano aderire al Partito.

Danielli dice che anche il caso accennato dal Bagni lo si può evitare richiamandosi alla osservanza dello statuto del Partito; legge l'art. 17. Le associazioni di mestiere, dice Danielli, possono aderire al Partito purché composte di socialisti.

Ciacchi presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso fa voti che si accetti l'ammissione nel Partito anche delle organizzazioni di mestiere, di Circoli di studenti, impiegati, educativi, ecc., purché tutti i loro iscritti si siano apertamente pronunziati per l'adesione al Partito.»

Masini raccomanda al consigliere nazionale d'invitare il Comitato centrale a non accettare le adesioni personali senza prima aver chieste informazioni alle Sezioni del luogo.

Azzerboni propone che dal Comitato centrale si rifiutino le adesioni mandate solamente a questo.

Danielli crede sia dovere delle Sezioni d'informare il Comitato centrale di tutte le singole adesioni.

Frilli e Bargagliotti, separatamente presentano un ordine del giorno «per obbligare tutti i socialisti a iscriversi nelle Sezioni dei paesi ove dimorano».

L'avv. Pescetti Giuseppe (Firenze) crede troppo vaga la formula dell'adesione personale. Si associa all'ordine del giorno Frilli, aggiungendo: «in mancanza di una Sezione nel luogo, l'adesione deve essere fatta alla Sezione più vicina.»

Ciotti presenta un ordine del giorno. Azzerboni combatte nuovamente i socialisti isolati, dicendo che essi se la cavano con punti o pochi sacrifici. Parlano nello stesso senso Andreotti e Dani.

Danielli richiama l'attenzione su lo statuto del Partito, il quale fa obbligo ai socialisti di aderire alle Sezioni locali.

Morici (Colle) è per la massima libertà nelle modalità dell'adesione al Partito.

Si approva la chiusura della discussione. Pescetti, pure essendosi associato all'ordine del giorno Frilli, difende da alcuni attacchi i socialisti isolati.

Danielli presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso regionale toscano, relativamente alle adesioni personali, invita la Commissione esecutiva a far maggiormente rispettare l'art. 17 dello statuto del Partito, e a non accettare l'adesione individuale, indigente dai Circoli locali, di persone che dimorano in paesi nei quali esistono Sezioni del Partito.»

Si associano alcuni ritirando i propri ordini del giorno precedentemente presentati. L'ordine del giorno Danielli è approvato. Ciotti si associa a Ciacchi per le ammissioni

delle Società di mestiere nel Partito. Danielli dice che anche questo è compreso nello Statuto. Ciacchi, udita la lettura dello Statuto, dice non esser ben chiaro ciò che Danielli ha affermato. Del resto, aggiunge, tutti quelli che assistono al Congresso di Parma riportarono la convinzione che il fosse stata deliberata l'assoluta esclusione delle Società d'indole economica, tanto che fra le adesioni giunte dopo non se n'è notata più una da parte di tali organizzazioni. Dice che in campagna l'organizzazione puramente politica non è possibile; crede, quindi, necessario il suo ordine del giorno a maggiore schiarimento per l'ammissione delle Associazioni nel Partito.

Cervelli combatte l'ordine del giorno Ciacchi-Ciotti, nella persuasione che le società di mestiere inceppino il movimento del Partito.

Viene approvato l'ordine del giorno Ciacchi-Ciotti.

Si passa a discutere sul «decentramento». Parlano Bagni, Mori, Bondi, Pescetti, Nefri.

Si approva il seguente ordine del giorno presentato da Meoni:

«Il Congresso, nella considerazione che l'abbandono della presente organizzazione prima che essa abbia potuto esplicarsi completamente sarebbe un errore dannoso allo svolgersi normale dell'organismo socialista;

«riconferma le precedenti deliberazioni del Partito a proposito della organizzazione socialista regionale.»

Si approva il seguente ordine del giorno di Bernardini:

«Il Congresso ritenuto che nei centri minori della regione esistono allo stato latente forze sconosciute che possono rapidamente svilupparsi mediante un intenso lavoro di propaganda.

«invita il Comitato regionale a dedicarsi con special cura allo studio ed alla pratica attuazione di tutti quei mezzi che tale propaganda possano promuovere, provvedendo ad organizzare missioni di conferenzieri nelle varie provincie, a fare gratuite distribuzioni di stampe, e in ogni altro modo efficace, coadiuvando anche con sovvenzioni pecuniarie, potendo gli sforzi dei compagni associati nelle località più indietro nel movimento.»

Del Buono e Bernardini chiedono che si raccomandino alle Sezioni di vigilare sulle ammissioni dei soci al fine di evitare l'entrata nel Partito di persone immorali o non d'accordo nei capi principi, né nella tattica nostra.

Parlano Bondi, Gabrielli, Ciotti; sono approvate le raccomandazioni di Bernardini-Del Buono. (La fine al prossimo numero).

PER LA FORZA DEL PARTITO

Cara LOTTA DI CLASSE,

Ecco ora di carcere e trovo il tuo n. 18 del 10 corr., che invita a discutere i vari argomenti da trattarsi nel prossimo Congresso Nazionale, specialmente riguardo alle deliberazioni prese in proposito dal Congresso lombardo del 26 aprile p. p.

Ho letto e riletto la relazione di questo Congresso, e benché ammiri la varietà e profondità di discussioni fatte in così breve tempo, sono rimasto meravigliato di qualche deliberazione, e di alcune proposte ed opinioni in esso manifestate.

Quindi mi permetto di dire il mio parere su qualche punto controverso, specialmente appoggiato a riflessioni che non vidi accennate nella relazione e che forse quindi sfuggirono ai vari oratori, ma che pure mi sembrano d'importanza capitale.

Comincio colla organizzazione del Partito.

Io non mi sarei mai aspettato di vedere approvato dai socialisti lombardi l'ordine del giorno che autorizza, come forza del partito, la formazione di gruppi di qualunque forma (elettorale, economica, circoli di studenti, di impiegati, educativi, istruttivi, ecc.).

Ammetto i lamenti di Cazzaniga sulla difficoltà dell'organizzazione politica nelle campagne, riconosco le ragioni di Bisolati sulla interpretazione larga del principio di organizzazione, ma convergo pienamente colle ragioni di Costanzi, Sarcinelli, Reina, Dell'Avale, Cicotti e Caldara e di più trovo sommamente pericoloso il sistema d'organizzazione che l'ordine del giorno approvato permetterebbe.

Esso sarebbe contraddittorio in teoria e pericoloso nella pratica.

In teoria, una volta che noi siamo diventati tanto maturi e chiaroveggenti da ammettere come base del partito l'adesione personale della coscienza di classe e la forza elettorale per la conquista del potere, noi dobbiamo essere gelosi che da queste forme di organizzazione non si esca, essendo evidente il pericolo che, altrimenti, tanto la coscienza di classe quanto la forza elettorale non sarebbero sostanziali, ma sole apparenti.

Infatti quali elementi vorremmo noi raccogliere per mezzo dell'organizzazione di qualunque forma? Quelli che non sentono ancora tanto tenace e tanto costante il loro amore per il socialismo, da non sentirsi la forza e il coraggio di stare uniti, anche in pochi, a sostenerne la bandiera nel centro dove hanno la residenza.

Qual conto dobbiamo noi fare di simili elementi? L'esperienza del passato e il pensiero dell'avvenire non ci devono dunque insegnare nulla? La nostra tattica di organizzazione deve essere quella d'aver tanti compagni iscritti, o di averli buoni?

Io sono convinto che in qualunque centro grande o piccolo, val meglio avere dieci compagni uniti, forti, coscienti e risoluti che cento seguaci attratti ed assicurati in un'associazione economica, o circolo, ecc.

Si ha un bel dire: «salvo il principio dell'adesione personale»; nel fatto questa adesione spezzata e divisa fra il partito e il circolo o la società, non si sarebbe se sia più forte per coscienza o per convenienza.

Perché è inutile illudersi: le società e i circoli rappresentano sempre una convenienza, qualunque essa sia. E anche dato il massimo rigore nel salvare il principio dell'adesione personale, è un altro fatto

inevitabile che la formazione e la vita di una società o di un circolo lega le mani a qualunque attempto amministratore. Perché la società o il circolo rappresentano un impegno materiale contratto coi soci, un impegno che si traduce in mobili, locali, affari, comodità, ecc., che vogliono dire spese, le quali possono essere sopportate soltanto da un gran numero di persone, tanto più che di solito i socialisti sono povera gente... e così, addio rigore nel principio dell'adesione personale.

Ma in pratica poi, anche ammesso il rispetto al principio dell'adesione, gli inconvenienti e i pericoli si moltiplicano, senza tener conto dei danni delle future repressioni e persecuzioni, sulla cessazione delle quali non ci dobbiamo fare illusioni di sorta.

Se si tratta d'un grande centro di popolazione, la professione del principio politico non ha così immediate conseguenze da rendere necessaria una forma indiretta di organizzazione, e nulla è più opportuno della organizzazione elettorale per collegi, mandamenti a riparti, nella quale la coscienza di classe e la forza elettorale è precisa ed effettiva. Anzi il sorgere d'altre organizzazioni di socialisti può ingenerare degli equivoci o dei timori ancora più gravi.

Perché dei socialisti di una grande città si rifiuterebbero di inscrivere nel gruppo elettorale della propria residenza? Solo delle meschine ragioni di simpatia, d'antipatia, di preferenza, di rivalità, di gelosie possono consigliarli a sottrarsi al legame e al contatto dei loro veri compagni. E se si inscrivono nel gruppo, ma vogliono in pari tempo partecipare ad altre forme di organizzazione effettiva per il Partito, l'origine di tali organizzazioni estranee ai gruppi elettorali, può essere consigliata da ragioni punto sincere. Per esempio, l'influenza personale di qualche compagno autorevole in conflitto con altri, o l'influenza di qualche corrente dissidente, ecc.

Gli esempi non sono che troppo recenti, dolorosi e frequenti. (Vedi Parma, Terni, Messina).

Se si tratta di piccoli centri, nulla esclude che i socialisti debbano organizzarsi in forma economica, circoli, ecc., purché fra di essi, così palesemente costituiti, onde dar forma e vitalità alla loro organizzazione, si costituisca il gruppo elettorale, a base rigorosa di circoscrizione, di adesione personale, ecc., il quale solo figurerebbe come forza reale del partito, mentre l'altra non sarebbe che la decorazione.

Per tutto ciò io credo che in ogni caso per la sicurezza del Partito sia necessario mantenere la forma d'organizzazione elettorale presente, anzi svilupparla, coltivarla, diffonderla e difenderla da tutte le adulterazioni possibili.

Però io non intendo di negare la possibilità e l'utilità della formazione di altre varie organizzazioni dei nostri compagni. Anzi, tanto meglio; se essi sono numerosi, nulla di più utile che di applicare la propria attività a creare dei vincoli sempre più stretti fra di essi. Ma queste varie forme di organizzazione e di attività dei nostri compagni non devono contare per il partito che come serbatoi di forze, d'occasioni, di relazioni, ecc., e non come vere forze militanti di esso.

Di più l'accettazione nel partito di organizzazioni così varie porterebbe il pericolo della preponderanza dei grandi centri, dove è più possibile il sorgere di tante varie associazioni e circoli, aventi diritti di rappresentanza e d'influenza nel partito, a danno delle rappresentanze dei piccoli centri, mentre avrebbero una forza numerica solo apparente.

Ma ancora più rigorosi noi dobbiamo essere contro i circoli di studenti, dei quali ogni tanto si sente pullulare l'idea. Se non bastasse l'autorità dei congressi di studenti di Francia e di Torino, i quali condannarono essi stessi queste forme della loro organizzazione, l'esperienza ci dovrebbe aver persuasi della loro inutilità e anche del danno che essi possono arrecare alla formazione e allo sviluppo della coscienza socialista.

La contraddizione fra le ragioni fondamentali del socialismo, che riposano sulla organizzazione solidale dei lavoratori per la loro emancipazione, e la condizione sociale degli studenti, che non sono lavoratori, ma semplici allievi del lavoro professionale o intellettuale, è troppo evidente perché non spieghi a sufficienza gli inconvenienti che in linea di principio la loro organizzazione finisce a far nascere. Essi potranno essere socialisti fin che si vuole, se non lo diventano i veri lavoratori, i loro sforzi saranno sempre vani, e ripeteranno la storia di conati, sacrifici, eroismi, buonissimi per quel romanticismo di partito, al quale noi abbiamo da tempo voltate le spalle.

Ma di più l'unione di giovani, che della lotta per la vita non hanno che un'imperfetta conoscenza, che della necessità e capacità media delle masse non possono avere che l'istinto e non il senso intimo e positivo, mentre per l'ardente natura sono portati alle tendenze estreme, non può essere utile al partito, il quale riposa nei suoi giovani, né sui vecchi, ma su tutta la massa dei diseredati e sulle sue condizioni generali materiali e morali.

Dunque nessuna legittimità ai circoli di studenti come forza del partito socialista. Che essi si confondano e si uniscano col resto dei compagni organizzati come forza politica, e le loro impazienze saranno temperate dalla prudenza degli altri, la loro eccezionale coltura sarà temperata dalla coltura media delle masse militanti e i risultati non saranno che più utili e benefici alla vita del partito.

Io concluderei proponendo: «Il principio dell'adesione personale come prova della coscienza di classe necessaria